

## ***Testimonianza - Una famiglia udente per il bilinguismo.***

Mi chiamo Manuela, sono sposata con Federico ed ho due bambini: Francesco, 4 anni, e Giovanni, 2 anni. Giovanni è l'unica persona sorda della nostra famiglia, ma insieme a lui stiamo imparando la Lingua dei Segni Italiana.

Non è una strada semplice: creare un contesto bilingue richiede davvero molto impegno, ma siamo felici della nostra scelta.

Perché la Lis? Perché è la lingua naturale delle persone sorde; perché esprime la loro identità; perché non comporta interventi chirurgici invasivi e non si basa sulla convinzione – pregiudizio – che “udente sia comunque meglio”. Essere udente non è di per sé garanzia di equilibrio, successo, felicità, ed io non mi sento migliore di mio figlio in quanto udente.

Attraverso l'utilizzo della Lis i bambini sordi possono avere un sereno sviluppo cognitivo, affettivo e relazionale. Questi bambini sono vispi, intelligenti, curiosi come qualsiasi altro bambino; sostenuti nella comunicazione, essi sono in grado di comprendere e comunicare qualsiasi cosa. Proprio partendo dalla Lis (prima lingua), essi potranno imparare l'italiano, parlato e scritto.

Infine la Lis stimola maggiormente altri canali (vista, tatto, corporeità) e quindi è utile ed arricchente anche per gli udenti.

Chi ci ha aiutato nel nostro percorso? I medici no. Ci hanno molto derisi quando abbiamo spiegato il nostro desiderio di imparare la LIS. Per loro Giovanni *non avrà una voce, ma emetterà dei versi come un animale, e noi lo condanniamo ad futuro da emarginato*. Naturalmente noi sappiamo che le cose non stanno affatto così, e che il nostro bambino è “molto più di un orecchio che non funziona”. Ci hanno aiutato le persone sorde che abbiamo incontrato, e le persone udenti che conoscono la Lingua dei Segni. Siamo grati a tutte queste persone che in tanti modi, anche a distanza di due anni, ci sono vicine.

Quando nasce un bambino sordo ogni famiglia dovrebbe essere sostenuta; ogni genitore, specialmente se udente, dovrebbe essere rassicurato e messo nella condizione di fare una scelta serena, ma per scegliere occorre avere delle informazioni chiare e complete. Questo molto spesso non accade.

Abbiamo visto genitori spaventati, addolorati per la nascita del figlio sordo; altri erano convinti dell'impianto cocleare già a tre mesi di vita del bambino. Molti vanno dal medico e considerano il bambino sordo come un malato da curare: non conoscono nulla della cultura sorda, né hanno mai incontrato una persona sorda segnante. Per queste ragioni nella nostra città di Pavia stiamo lavorando affinché la sordità non rimanga una realtà invisibile, e i bambini sordi possano godere di tutte le opportunità che meritano.

Io non so quando Giovanni parlerà, né quale voce avrà. Non so se userà la Lis oppure il nostro italiano (magari entrambe le lingue): sarà lui stesso a scegliere; queste cose, sinceramente, non mi

preoccupano. Desidero, però, dare ai miei figli tutti gli strumenti necessari per crescere e diventare adulti consapevoli: desidero che siano felici.

Giovanni ha fatto i suoi primi segni a undici mesi, Francesco impara in fretta.

Considero la sordità di Giovanni una ricchezza e un'opportunità per noi tutti e spero che sempre più persone possano interessarsi alla cultura sorda e alle tematiche relative all'educazione dei bambini sordi. I nostri bambini hanno pari diritti e meritano di essere accompagnati nella loro crescita da adulti competenti e animati da vera passione educativa.

Siamo contenti di aver potuto dare la nostra testimonianza. Ringraziamo le persone sorde per questa opportunità.

Manuela, con Federico e i bambini Francesco e Giovanni

*Kimu ... poteva sentire perché ogni cosa che vive e si muove produce un trillo, un'oscillazione leggera, un soffio che l'intuito e il corpo possono percepire.*

*“Allora non è vero che sei sordo!” gli dissi tutto d'un fiato. “No, ma chi ci sente con le orecchie mi chiama così”.*

*(“La bambina strisce e punti” di E. Nava, Ed. Salani 1996)*